

A Bologna ci sono circa 11.000 vani sfitti , nonostante ciò gli affitti continuano ad aumentare e il problema della casa si fa di giorno in giorno più pressante per centinaia di proletari .

PERCHE' GLI AFFITTI CONTINUANO AD AUMENTARE ?

( oggi come oggi gli affitti, a Bologna , partono da un minimo di 80/90 mila lire per arrivare alle 130/150 mila al mese di media )  
Non certo per "risanare l'economia nazionale " né per sostenere la industria edilizia in crisi , bensì perché in questo modo i padroni si riprendono una buona parte del salario operaio costringendoci a fare gli straordinari per vivere .  
Straordinari che, in sostanza, non vengono pagati perché spesso i nostri padroni in fabbrica sono anche i nostri padroni di casa .  
Ad esempio : Menarini , Seragnoli (padrone della G.D) , Sassoli , Gentili (padrone della Panigai e di 2500 appartamenti , di cui 400 sfitti , a questi sono solo solo alcuni esempi .

Ma tenere affitti così alti non significa solo questo : vuole anche dire maggior controllo da parte del padrone su di noi anche fuori dalla fabbrica , vuole dire che per chi si rifiuta di uscire dalla città un salario solo non basta più , è obbligatorio portarne a casa due o tre , fare gli straordinari o molto più spesso un doppio lavoro .

Per chi non accetta questi ricatti c'è la pendolarità , lunghe ore non pagate sui mezzi di trasporto , c'è la mancanza di servizi sociali .  
Anche la riforma della casa degli inizi del '70 ( la famosa legge 865 ) sbandierata dal P.C.I. come una grossa vittoria popolare , non ha risolto il problema .

L'edilizia pubblica non è riuscita assolutamente nei suoi compiti principali : da una parte non ha funzionato come calmiera dei prezzi dei fitti e dall'altra ha costruito case popolari ( poche ) e che spesso di popolare hanno solo il nome ( ad esempio qui a Bologna gli stabili di via Zanolini i cui affitti si aggirano intorno alle 120 mila al mese ) . Chi abita , in sostanza , in questi appartamenti sono quindi professionisti , commercianti , grossi burocrati del pubblico impiego , gli unici che possono permettersi affitti così " popolari " .

Questo si è verificato anche perché in realtà la riforma non è andata ad intaccare i poteri delle grosse immobiliari che controllano materialmente il mercato , che ci aumentano a piacer loro gli affitti .

Non dobbiamo scordare, però; che oggi il loro principale obiettivo è vendere perchè avere 500 appartamenti affittati a prezzi altissimi consente loro di tenerne 1000 vuoti in attesa di quello che è disposto a pagare la casa fino a un milione al mc. (vedi palazzo sito in Via Riva Reno, 29), ( non solo le grosse immobiliari giocano al rialzo, ma anche la nostra "democratica provincia": perchè palazzi di sua proprietà, come quello di Viale Vicini, 18 sono vuoti da anni). Per risolvere il problema della casa oggi, il P.C.I., ci propone di aspettare che il Parlamento decida per noi. La sua proposta, che è simile a quella degli altri partiti e dei padroni, è l'equo canone.

#### Produzione edilizia

Tenendo conto come indice il giugno '67 maggio '68 e ponendolo a 100

si ha un calo nel 1973 al 68,3% di media e  
 si ha un calo nel 1975 fino al 54,9%

#### Famiglie in affitto in Italia (valori in percentuale)

REDDITO FAMILIARE	% IN AFFITTO
fino a 1 milione annuo	36,5%
da 1 a 2	48,9 %
da 2 a 3,5	49,7 %
oltre 3,5	42,5 %
TOTALE	44,9 %

#### Scheda sull'equo canone

Proposta del P.C.I

IL P.C.I. appoggiato dal sindacato inquilini (SNIA) e , parzialmente , dall'Unione piccoli proprietari (UPPI) , ha presentato la sua proposta sull 'equo canone visto che , ormai , il blocco dei fitti scade in-  
 prologabilmente il 31 dicembre di quest'anno .

Equo solo per i padroni visto che , come ha specificato a chiare lettere l'Unità del 19 settembre , il canone non è assolutamente in rapporto al reddito dell'inquilino che abita l'appartamento! Non solo, ma se anche venisse approvata la proposta del P.C.I., questa non entrerebbe in vigore prima del 1978, ed è evidente che, fino a quella data, gli affitti subirebbero aumenti selvaggi.

Secondo la stima del governo:

contratti d'affitto anteriori al 1 marzo 1947	+ 30%
" " dal 1 marzo 1947 al I/XII/1952	+ 25%
" " " I gennaio 1953 al 7/XI/1963	+ 50%
" " " Novembre 1969 al I/I/1971	+ 40%
" " " Gennaio 1971 al I/7/1973	+ 20%

Comunque, vediamo ciò che propongono P.C.I. e SUNIA: la loro proposta si divide in due punti, cioè per gli immobili costruiti prima dello 1 gennaio 1947 e quelli costruiti dopo.

Per quelli del primo gruppo è molto semplice: si prende il reddito catastale del 1939 e lo si moltiplica per il coefficiente di svalutazione della moneta, che è 191, e questo dà l'affitto.

(es. reddito catastale 1939 x 191 = Equo Canone)

Per gli immobili del secondo gruppo l'affitto subisce un ulteriore aumento, che è stato calcolato in un 2% annuo. Questo 2% in più viene sommato per tante volte quanti sono gli anni di differenza fra la data di costruzione dell'immobile e il 1947.

(Es. su una casa del 1950: reddito catastale 1939 x 191 + 3 volte 2% = equo can. La maggiorazione del 2% può essere portata fino al 3% dalle commissioni comunali, che vedremo poi.

Per rendere più contenti i padroni di case l'affitto verrà agganciato alla scala mobile, e rivisto ogni 2 anni, per cui ad ogni scatto di punto pesante sulla scala mobile corrisponderà una maggiorazione di affitto per i 2/3 dello scatto stesso. (Es. nel biennio '74 - '75 ci è stato uno scatto di 3 punti pesanti sulla scala mobile, e quindi lo affitto verrebbe subito aumentato di un'altro 23%!!)

Ben consci di ciò che questo significa per operai e proletari, P.C.I. e SUNIA, hanno proposto una misura di compensazione per quando lo affitto divenga insostenibile.

Secondo loro un inquilino non dovrebbe pagare più del 20-25% del reddito complessivo familiare (e su questo è d'accordo anche l'UPPI).

La differenza la verserebbe un fondo-casa, riempito dai gettiti di imposte supplementari a carico di grosse immobiliari. Su questo non ci sarebbe nulla da ridire senonché il 20-25% del reddito familiare complessivo è oggi, mediamente di 100-125.000 lire! Per il P.C.I., il SUNIA e l'UPPI, a gestire l'equo canone dovrebbero essere le Commissioni Comunali, che verrebbero formate in ogni Comune. I compiti di tali commissioni dovrebbero essere stabilire e rivedere gli affitti e censire le case affittate (non quelle da affittare!) A formarli ci andrebbero il sindaco due membri eletti nel Consiglio Comunale, un rappresentante dei proprietari e uno degli inquilini. Uno splendido commento alla proposta dello equo canone in blocco lo lascio fare ad un membro qualificato della FLC (CGIL-CISL-UIL) sindacato costruzioni: "...La proposta governativa (sul canone n.d.s.) da respingere provocherà l'aumento di decine di migliaia di lire dell'affitto di migliaia di inquilini vecchi e nuovi." Ancora "...devo dire che un provvedimento, anche positivo o sufficiente, sull'equo canone, non risolverebbe in nessun modo il problema della casa se non accompagnato dai provvedimenti per l'edilizia e la riforma dei suoli." (d'Unità del 22 settembre 1976)

Ma a Milano i compagni ci hanno dimostrato quale è la strada da seguire: abbiamo bisogno delle case e ce le prendiamo! I padroni ci aumentano l'affitto e l'equo canone ce lo facciamo da noi, riducendo i fitti ad un livello per noi accettabile.

Forse è necessario che si faccia una cronistoria della lotta che è in piedi a Milano da Febbraio.

A Milano circa 20.000 appartamenti sono vuoti, e il Comune sotto la spinta dei proletari incazzati aveva proposto di censirli e se le immobiliari proprietarie degli stabili, si rifiutavano di darli in affitto requisibili.

Stranamente il consenso del Comune dava solo 4000 appartamenti, mentre quello fatto dai compagni parlava di 20.000.

Le immobiliari rispondevano picche al Comune al quale mancava assolutamente la forza (in realtà la volontà politica) di procedere alle requisizioni. E se è vero che senza una ordinanza del prefetto non è possibile procedere alla requisizione delle case, è altresì vero che le forze componenti la Giunta (P.C.I., P.S.I.) non hanno nemmeno tentato la via della pressione, della lotta, della mobilitazione di massa nascondendosi dietro falsi problemi di competenza.

Alla fine di luglio le famiglie si accorsero che se volevano risolvere il problema dovevano impegnarsi in prima persona senza delegare niente a nessuno.

Si formarono i primi comitati di occupazione che si posero immediatamente il problema di requisire gli appartamenti vuoti.

Sono dei primi giorni di settembre le occupazioni di oltre 200 appartamenti.

Le immobiliari hanno risposto cercando di distruggere gli alloggi (esempio Via Tommaso Grossi,) e mobilitando polizia e carabinieri. Quello che è successo poi è cronaca di oggi; tutti sanno sicuramente dei duri scontri successi sabato 18 Settembre fuori dalle palazzine occupate in Via Modeo fra la polizia e i compagni. Oggi la polizia è riuscita a sgomberare queste due palazzine, ma le altre tengono.

Sono partiti in pochi e oggi, oltre a quelle delle palazzine occupate, ci sono altre ~ 500 famiglie disposte a partire su altre requisizioni di case vuote.

La proposta che noi facciamo anche per Bologna è di cominciare una battaglia per la casa procedendo, come Milano, all'inchiesta di massa e quindi all'individuazione e alla requisizione delle case sfitte. Questo per noi vuol dire non solo creare un'organizzazione di lotta dei senza casa ma aprire una vertenza che attacchi tutti i settori che

ingrassano e speculano sulla casa (padronacci, immobiliari, grossi costruttori), che mette in discussione il prezzo della merce-casa, che ne imponga il prezzo politico. Il problema non è solo occupare le case, ma anche una volta "conquistate" quanto pagare di affitto; su questo ci si deve unificare con chi la casa ce l'ha già e ogni mese viene rapinato. Il caro-affitto non figura nel paniere dei prezzi della contingenza, ma sulla busta paga si sente e come (come tante altre voci che chi sa perchè per i padroni e i signori del governo non sono necessarie per vivere.

Dobbiamo organizzarci per riprenderci quelle parti di salario che il padrone riesce a rubarci.

Dobbiamo essere capaci di lottare in fabbrica e fuori sui nostri bisogni.

Noi vogliamo creare a Bologna un centro per la requisizione delle case e per il prezzo politico dell'affitto. Per fare ciò abbiamo cominciato a parlare con compagni di varie fabbriche, e a proporre questo come terreno, di discussione e come proposta politica.

Per tutti colori, e non sono pochi, che hanno il problema della casa il centro che vogliamo costruire deve essere un momento di dibattito politico ma soprattutto si deve marciare già direttamente come centro di organizzazione per procedere a breve scadenza alla individuazione, occupazione, requisizione delle case vuote.

Ai compagni che già abitano in case ad affitti altissimi la proposta che intendiamo metter e in discussione in alternativa all'equo canone di padroni e di fornitori, è l'affitto del 10% del salario.

COMPAGNI COMINCIAMO A DISCUTERE DI QUESTE COSE NELLE SITUAZIONI  
IN CUI CI TROVIAMO, ORGANIZZIAMO AL PIU' PRESTO DELLE RIUNIONI  
, COMINCIAMO A PRENDERE DELLE INIZIATIVE CONCRETE !

Gruppo di lavoro sulla casa  
Centro operaio proletario Berette Rassa

C.I.P. via S. Carlo 25e  
Bologna 14/10/76